

La Lega

Bossi gela il Cavaliere e teme l'Udc

Il Senatùr incassa il "passo di lato" di Silvio e insiste su Alfano: "Può fermare Casini"



ALLA CAMERA

Tremonti, Bossi, Maroni e Calderoli ieri alla Camera dopo il voto sul Rendiconto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MILANO — Facce scure tra i leghisti, eppure è successo quel che Umberto Bossi chiedeva da tempo: il passo indietro o «di lato» da parte del premier. Ma questa è solo la metà piena del bicchiere, e a ben vedere forse è meno della metà. Basta ascoltare le parole del Senatùr, che dopo l'annuncio di dimissioni postdatate di Berlusconi, e prima di recarsi al vertice serale di maggioranza in camicia verde, si rivolge così ai cronisti che gli chiedono di commentare la notizia del giorno: «Andate a chiederlo a Napolitano». Risposta gelida, e di facile interpretazione: è il Quirinale che decide.

Già. Adesso il pallino è nelle mani del Capo dello Stato. E an-

Il leader del Carroccio si è presentato a Palazzo Grazioli in camicia verde

che se i leghisti con lui hanno sempre mantenuto rapporti buoni, è guardando alle prossime mosse del Colle che adesso sembrano in preda alla preoccupazione: quella di non essere più decisivi come prima, costretti a subire un allargamento della maggioranza ai centristi dell'Udc, e per di più in una situazione che richiede provvedimenti da lacrime e sangue. Ma lo colpa di tutto questo la attribuiscono a Berlusconi.

È lui, il premier, che ha voluto

con ostinazione andare alla conta alla Camera sul Rendiconto dello Stato, ben sapendo che i malpencisti del Pdl non avrebbero garantito i numeri. «Ora — pensa a voce alta più di un colonnello interpretando lo scarsissimo entusiasmo di Bossi — Napolitano sceglierà come premier chi vuole lui». E tanti saluti ad Alfano, indicato dal Capo del Carroccio come successore di Berlusconi, magari con accanto Maroni come vice. Vogliono Alfano perché, è il ritornello, può garantire il secondo partito della coalizione sbarrando la strada all'Udc, «al massimo può recuperare i sofferenti del Pdl e qualche finiano». Lo dice in chiaro il deputato Gianluca Pini, ai microfoni de La7: «L'ipotesi più accreditata è ragionare su un governo Alfano. Bossi è stato chiaro: occorre trovare qualcuno che riesca ad aggregare qualche voto in più per avere una maggioranza solida». Ma così, con Berlusconi indebolito dal voto di ieri, e con Napolitano arbitro assoluto della partita (e, si spinge a immaginare qualcuno, deciso a ad allargare la compagine di governo), tutto diventa più difficile.

Il timore è palpabilissimo: se la coalizione si dilata, la Lega è destinata a perdere quel forte potere contrattuale che finora le ha consentito di dettare l'agenda politica. Insomma, con un premier in difficoltà si potevano

condurre le danze, che cosa succederà quando ne arriverà un altro imposto dal Capo dello Stato quando la maggioranza non c'è più? Ed è in questo quadro che nel Carroccio sembrano riprendere fiato i teorici del «tanto peggio, tanto meglio». «Quasi quasi — è il ragionamento — era meglio un

governo tecnico». Con la Lega all'opposizione pronta a incassare alle prossime elezioni i risultati di una durissima condotta parlamentare, e nelle piazze, contro l'Europa che vuole tagliare le pensioni.

(r. s.)

NUOVO PREMIER

Bossi ha detto ieri in pubblico ciò che privatamente aveva già detto a Berlusconi: «Devi farti da parte»

ALLARGARE

Per la Lega, un eventuale governo Alfano potrebbe allargare i numeri ora insufficienti della maggioranza

GOVERNO TECNICO

Un governo tecnico darebbe alla Lega la possibilità di riprendere libertà di movimento

